

L'IMPRESA DI PINO



Era il più vispo di tutti i suoi coetanei. Quando gli altri si crogiolavano ancora nelle soffici piume delle mamme, lui rotolava giù dalle collinette di ghiaccio alla velocità di una palla di cannone. Non di rado, con il suo sconsiderato impeto, abbatteva i suoi tranquilli concittadini come fossero birilli. Il momento più difficile per i suoi genitori fu proprio quando, in una delle sue scorribande, il nostro scaraventò nell'acqua gelida il sindaco che passeggiava impettito sulla banchisa.

"Pino! Basta!... Pino, vieni subito qui!... Pino, attento!" era il ritornello che riecheggiava dal mattino alla sera tra le levigate pareti di ghiaccio.

"Che ne faremo di lui?" si preoccupava la mamma, stanca di sgolarsi per richiamare quel discolo incontrollabile che aveva per figlio.

"Però è bello vispo, robusto e piuttosto in gamba... Il più bel pinguinotto della colonia antartica!" aggiungeva il papà, con una punta di orgoglio.

Pino, in effetti, era un pinguino. Un pinguino che sprizzava gioia di vivere da tutte le piume della sua splendida livrea bianconera.

Tre amici scatenati

Ben presto gli altri piccoli pinguini non riuscirono più a seguire il loro scatenato capobanda. Pino nuotava sempre più veloce e si allontanava sempre di più dalla costa. Scalava gli iceberg più alti e si lanciava in scivolate epiche.

Pino si trovò così due amici su misura: Clelia, una balenottera azzurra sempre allegra e dotata di una forza straordinaria, e Luigino, un delfino curioso che aveva girato l'Oceano e sapeva praticamente tutto, perfino leggere i nomi delle navi che nelle loro scorribande i tre amici talvolta incontravano.

Pino, Clelia e Luigino diventarono il terrore dei trichechi e dei leoni marini ai quali giocavano scherzi terribili. Sorpresero il venerando tricheco Gennaro addormentato e, senza svegliarlo, lo fecero scivolare su un piccolo iceberg che poi spinsero al largo. Il povero Gennaro tornò a notte fonda con un diavolo per baffo.

Un giorno, Pino, sdraiato sulla schiena di Clelia, chiese a Luigino: "Se andiamo sempre avanti dritti a noi, il mare finisce?"

Il delfino lo guardò con aria saputella: "Il mare non finisce mai! Al massimo trovi le terre degli uomini".

"Che cosa sono gli uomini?"

"A occhio e croce sono come dei pinguini con le gambe più lunghe..." rispose il delfino.

"E la stessa aria allocchita !" continuò Clelia, emettendo uno sbuffo d'acqua alto almeno sei metri, che proiettò il pinguino in un tuffo da medaglia d'oro alle Olimpiadi.

Quando riemerse, Pino aveva le idee chiare: "Andiamo, ragazzi! Mi sono proprio stufato di stare qui. Andiamo a trovare gli uomini!"

Tanti bambini sulla spiaggia

Si misero in moto all'alba. Clelia e Luigino solcavano le onde a tutta velocità. Pino faceva il passeggero, comodamente sdraiato sulla schiena della balena. L'acqua si faceva sempre più calda e il povero Pino cominciò a capire che cosa significava il verbo "sudare". Ma la curiosità era molto più forte.

Dopo un bel po' di tempo, ma per i tre amici nuotare era la cosa più divertente della vita, Pino poté lanciare il grido fatale: "Terra! Laggiù!". Davanti a loro erano apparse le coste lunghe e dorate di un gruppo di isole. Si avvicinarono guardandoli fino a distinguere chiaramente le imbarcazioni e le persone che si muovevano nei pressi delle spiagge.

Clelia si fermò: "Io non posso andare più avanti... Fondale basso".

"L'ho sempre detto che un po' di dieta ti farebbe bene" brontolò Pino, per niente entusiasta di dover nuotare in quell'acqua che sembrava brodo caldo.

"Aspettatemi qui. Faccio un giro di perlustrazione" suggerì Luigino e s'immerse.

Tornò poco dopo. "E' un posto che si chiama Salomone o qualcosa del genere. Sembra tutto calmo..."

"Salomone? Mai sentito!" grugnì Clelia che nell'attesa aveva ingurgitato quintali di cibo.

"Ci sono pinguini?" chiese Pino.

"Non ho visto pinguini, ma su quella spiaggia ci sono tanti bambini" rispose il delfino.

"Bambini? Che cosa sono?"

"I pulcini degli uomini, più o meno rompiscatole come i pinguini" rispose Clelia che si preparava a farsi un pisolino.

"Magnifico!" fece Pino e si tuffò. Si diresse alla spiaggia dove uno stormo di bambini dalla pelle scura e i capelli arruffati vociavano e si rincorrevano.

L'arrivo del pinguino non li scompose più di tanto: lo accettarono semplicemente come un amico in più.

Giocarono per ore, fino al tramonto. Pino era stato eletto all'unanimità "maestro di tuffi" e il pinguino non si era mai sentito così felice.

Kirijuna

Solo un particolare lo turbava. Seduto su un monticello di sabbia c'era un bambino dall'aria afflitta e gli occhi grandi chiari pieni di tristezza. Non partecipava ai giochi, non correva sulla spiaggia, non gridava, non si era tuffato in mare neanche una volta.

Pino si avvicinò al bambino solitario e gli diede un colpetto sul naso con il becco. Il bambino sorrise.

"Come ti chiami?" chiese Pino.

"Kirijuna" rispose il bambino.

"Bel nome" continuò Pino. "Sembra un nome da pinguino..." Poi sbatté le ali: "Dai, Kirijuna, vieni a giocare con noi!"

"Non posso".

"Perché?"

"Perché sono ammalato..."

"Gli ammalati guariscono, no?"

"Non io... Ci vorrebbe un ospedale. E qui l'ospedale non c'è".

"E che ci vuole a fare un ospe... quella cosa lì?"

Kirijuna sorrise di nuovo: "Un sacco di soldi!"

La soluzione di Pino

Dopo il tramonto, Pino raggiunse gli amici, che erano rimasti prudentemente al largo. Abbordò subito

Luigino: "Che cosa sono i soldi?"

Il delfino cercò di spiegarglielo.

"Quindi se vendiamo qualche cosa agli uomini, loro ci danno i soldi?"

"Più o meno, le cose stanno così. Ma perché vuoi dei soldi?"

"Devo comprare un ospedale per Kirijuna" rispose il pinguino.

"Questa volta è impazzito!" sbottò Clelia.

Pino ci pensò per buona parte della notte. Ad un certo punto, gridò: "Ci sono!"

"Piantala!" sbadigliarono Clelia e Luigino.

"Ho bisogno di voi, amici. Clelia, tu sei la balena più forte dell'oceano. Devi portare qui una cosa!"

"Che cosa?" chiese Clelia, diffidente.

"Un iceberg!"

La balena e il delfino rimasero per un po' a bocca aperta. "E che ci vuoi fare con un iceberg?"

"E' semplice. Qui fa caldo, no? Io venderò ghiaccio agli uomini e con i soldi comprerò l'ospedale per Kirijuna".

Clelia era una balena poderosa, ma gli iceberg sono montagne di ghiaccio. Eppure ce la fece. L'iceberg fu ancorato davanti alla spiaggia e l'impresa cominciò.

La balena faceva a pezzi l'iceberg a colpi di coda, Luigino provvedeva al trasporto e Pino, nel suo impeccabile frac, aiutato dai bambini vendeva il rarissimo ghiaccio del Polo Sud. Kirijuna stava alla cassa.

La gente arrivava da tutte le parti per acquistare un po' di quel ghiaccio purissimo e buonissimo, da solo o mescolato con la frutta.

Il più felice era Pino il pinguino. Nel suo piccolo cuore batteva una certezza: anche se ci fossero voluti tutti gli iceberg del Polo, alla fine l'ospedale ci sarebbe stato e Kirijuna avrebbe giocato con gli altri bambini sulla spiaggia dorata.